

“I BAMBINI, I DIRITTI E IL DIRITTO”

7 luglio 2008

di Iole Mucciconi

Bambini che dormono con i topi; privati di diritti elementari riguardanti salute, istruzione, abitazione; privati anche di un futuro dignitoso perché iniziati all'arte dell'accattonaggio quanto non della ruberia, spesso da organizzazioni di criminali privi di scrupoli. Bambini, quindi, che finiscono per minacciare la tranquillità delle nostre metropoli (Milano Roma e Napoli), ronzando e infastidendo le persone perbene. Una su due di queste ultime dichiara di aver paura dei nomadi: perché di nomadi si tratta, e dei campi nei quali vivono. Tutto drammaticamente vero.

Scatta allora il piano del governo: dichiarazione dello stato di emergenza (lo stesso che si adotta in occasione di terremoti e simili catastrofi) e conferimento di poteri straordinari, in deroga alla legge, ai prefetti delle tre città interessate. Che per prima cosa dovranno procedere alla identificazione ed al censimento dei nomadi, operazioni anche queste svolte in modo singolare: “attraverso rilievi segnaletici” dice l'ordinanza; leggasi impronte digitali, anche dei bambini. Seguono poi tutte le dichiarazioni circa le migliori intenzioni legate all'operazione: scolarizzare i bambini, condurli in campi più dignitosi, integrarli nella società.

Ma il dardo è partito ed ha colpito il cuore: come è possibile che si possa, noi italiani ed europei, pensare di procedere alla identificazione, anche di bambini, sulla base di una appartenenza sociale e forse addirittura etnica? L'“allarme sociale” che è alla base della dichiarazione dello stato di emergenza firmato dal Presidente del Consiglio non può giustificare una pratica che contraddice nel profondo una civiltà fondata sul diritto. E il diritto è innanzitutto riconoscimento tra pari.

Se con un'operazione di chirurgia sociale isoliamo una comunità e le applichiamo uno statuto a parte, a cominciare dal modo in cui si identificano i suoi appartenenti, vuol dire aver perduto la memoria profonda non solo delle tragedie che hanno infestato il XX secolo e delle infamie razziali perpetrate anche in Italia, ma della propria storia culturale e dell'umanesimo che per, quanto riguarda noi italiani, ha trovato proprio nella civiltà giuridica la sua espressione più alta. Un umanesimo via via innervato da un senso della dignità umana di matrice squisitamente cristiana perché figliato direttamente dal vangelo.

Per questo il diritto si ribella ad iniziative del genere. Perché non è più diritto ma forza. Dovrebbero invece davvero parlare i diritti di queste persone e, si badi bene, i diritti includono anche i doveri: diversamente, non vi sarebbe uguaglianza lo stesso. Diritti e doveri: riconoscimento tra pari.

E ci sono altri sistemi prima delle misure eccezionali per affermare questo principio di civiltà, che la politica è chiamata a presidiare, senza se e senza ma. Anche – e forse soprattutto! – a dispetto dei sondaggi.